

Gli atenei sfornano ogni anno circa 300 mila nuovi dottori, il dato più basso nei Paesi Ocse

I LAUREATI? TROPPO POCCHI

Diplomati italiani deboli anche per competenze

DI GAETANO BELLONI

«L'Italia ha bisogno definire rapidamente una strategia di sviluppo delle competenze in tutto il territorio nazionale». E qualche riga sotto: «La domanda di competenze (skills), specie nei Paesi sviluppati, risente e si adatta continuamente alla globalizzazione, al cambiamento tecnologico e allo sviluppo demografico. In questo contesto, l'Italia sta avendo più difficoltà rispetto ad altri paesi avanzati a completare la transizione verso una società dinamica, fondata sulle competenze». Le prime righe del rapporto dell'Ocse *Strategia per le competenze* sintetizzano immediatamente la situazione italiana senza bisogno di andare oltre per comprendere quanto la questione sia vitale.

Nell'anno accademico 2015/16 risultavano iscritti alle università italiane 1,64 milioni di studenti mentre i laureati sono stati 302mila, il 3,5% dei quali di cittadinanza straniera. Sebbene nel 2015 si è confermato un ritorno alla crescita nel numero degli immatricolati, per l'Ocse i dottori sono ancora troppo pochi in relazione allo stato di paese sviluppato e soprattutto con un basso livello di competenze. Secondo lo stesso rapporto infatti, solo il 20% degli italiani tra i 25 e i 34 anni è

laureato, rispetto a una media Ocse del 30%. I laureati italiani inoltre, hanno in media un tasso di competenze – capacità di lettura e matematiche – rispetto ai laureati in altri paesi, che li pone al 26° posto su 29 Paesi Ocse in ambedue i campi.

DOMANDA E OFFERTA NON SI INCONTRANO

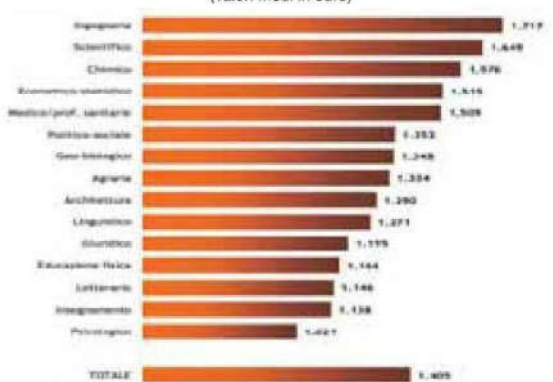
Non bastasse, c'è uno squilibrio anche tra la domanda di competenze sul mercato del lavoro e la pertinenza degli studi

universitari, così molte imprese non riescono a reclutare lavoratori con alte preparazioni per coprire i propri posti di lavoro. Questi risultati, secondo l'Ocse, sollevano dubbi sulla qualità e sulla pertinenza delle competenze sviluppate all'università. Problemi che l'Italia si trascina da anni ma che ora sono diventati una priorità tra le questioni da risolvere.

Le ragioni della crisi sono da ricercare nel secondo dopoguerra, quando l'Italia, è

cresciuta a ritmo serrato e ha raggiunto le economie più sviluppate fondandosi su un modello di produzione decentrato (le imprese a gestione familiare rappresentano in Italia più dell'85% del totale con circa il 70% dell'occupazione) basato sui distretti industriali che sfruttavano e al contempo alimentavano competenze tecniche e professionali molto avanzate. La crisi del modello italiano dei distretti ha portato anche a un depauperamento delle competenze nelle pmi. Attualmente l'Italia appare intrappolata in quello che l'Ocse chiama *low-skills equilibrium*: un basso livello di competenze generalizzato, nel quale la scarsa offerta di competenze è accompagnata da una debole domanda da parte delle imprese. Così si attiva quel circolo vizioso in cui, a fronte dei miglioramenti nei tassi di occupazione, la produttività rimane stagnante anche a causa di un livello di competenze relativamente basso, di una debole domanda di competenze avanzate e di un uso limitato delle competenze disponibili. Superare questa impasse il più presto possibile, secondo gli stakeholder intervistati dall'Ocse (rappresentanti del mondo delle imprese, dei lavoratori, dell'istruzione, degli istituti di ricerca e il governo) rappresenta una sfida chiave per l'Italia nel prossimo futuro.

Laureati magistrali biennali 2011 occupati a 5 anni: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare
Anno indagine 2016
(valori medi in euro)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.



7 SU 10 OCCUPATI ENTRO TRE ANNI

Secondo i dati Unesco, l'Italia è al decimo posto nel mondo per attrattività del sistema universitario, al pari della Cina e subito dietro il Canada. E per chi si laurea, le probabilità di trovare un posto di lavoro entro un anno dal titolo (compreso chi sta facendo formazione retribuita) secondo AlmaLaurea sono del 68% per i laureati triennali e del 71% per i laureati magistrali biennali, con un lieve miglioramento del tasso di occupazione nell'ultimo triennio. La retribuzione media, secondo l'ultimo rapporto di AlmaLaurea, è di 1.104 euro mensili netti per i laureati triennali e di 1.153 euro mensili netti per i laureati magistrali biennali: per il terzo anno consecutivo in crescita, ma ancora lontana dai livelli pre-crisi del 2007. Però, mentre prima della crisi concludeva gli studi in corso il 34% dei laureati, nel 2016 la percentuale raggiunge il 49%: il 57% tra i magistrali biennali e il 48% tra i triennali. Le facoltà che garantiscono migliori livelli retributivi ai neo-laureati, secondo l'Osservatorio JobPricing, sono nell'ordine le scienze biologiche, giuridiche, fisiche, mediche e ingegneria gestionale, ma successivamente il percorso di carriera è più rapido per i laureati nelle facoltà di ingegneria chimica e dei materiali, scienze chimiche e scienze economiche.